

*Sulle orme del profondo: Weiss, Bernhard
e le due anime della psicoanalisi*
Fabrizia Termini*

Ricevuto e accolto il 21 dicembre 2025

Riassunto

L'articolo esplora il ruolo di Edoardo Weiss e Ernst Bernhard nel radicamento della psicologia del profondo in Italia, mettendo in luce il dialogo e la tensione tra l'orientamento freudiano e quello junghiano. Viene analizzato come Weiss, primo allievo diretto di Freud in Italia, abbia introdotto la psicoanalisi freudiana nel contesto culturale italiano, mentre Bernhard, giunto a Roma negli anni '30, abbia portato con sé l'approccio junghiano, favorendo un confronto e una contaminazione tra le due tradizioni. L'articolo sottolinea come la loro collaborazione e i loro contrasti abbiano dato vita a una "doppia anima" della psicoanalisi italiana: da un lato la rigorosa ortodossia freudiana, dall'altro l'apertura simbolica e culturale junghiana. In questo intreccio si collocano le origini della psicologia del profondo in Italia, che si sviluppa oltre i confini disciplinari, intrecciando scienza, filosofia e cultura.

Parole chiave: *psicoanalisi in Italia, integrazione correnti di pensiero, Freud, Jung, eredità culturale.*

* Psicoterapeuta, membro ordinario dell'AIPA con funzione didattica e della IAAP, membro dell'AMIGB (Associazione Medica Italiana Gruppi Balint) e della IBF (International Balint Federation). I suoi principali campi di interesse riguardano le analogie tra psicologia analitica e sviluppi della psicoanalisi contemporanea. Oltre al lavoro come psicoterapeuta e psicologo analista conduce numerosi Gruppi Balint per la formazione di psicoterapeuti e operatori sanitari. Ha condotto supervisioni cliniche per équipe psichiatriche in molti servizi delle ASL di Milano e della provincia. Ha scritto numerose pubblicazioni su riviste italiane e straniere. Vive e lavora a Milano.

Via Dugani 3, 20144 Milano. E-mail: fabrizia.termini@gmail.com

Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN_e 1971-8411), vol. 33, n. 2, 2025
DOI: 10.3280/jun62-2025oa21746

Abstract. *In the footsteps of the depths: Weiss, Bernhard and the two souls of psychoanalysis*

The article explores the role of Edoardo Weiss and Ernst Bernhard in establishing depth psychology in Italy, highlighting the dialogue and tension between the Freudian and Jungian orientations. It examines how Weiss, Freud's first direct disciple in Italy, introduced orthodox psychoanalysis into the Italian cultural context, while Bernhard, who arrived in Rome in the 1930s, brought with him the Jungian approach, fostering both confrontation and cross-pollination between the two traditions. The article emphasizes how their collaboration and contrasts gave rise to a "double soul" of Italian psychoanalysis: on one side, the rigorous Freudian orthodoxy; on the other, the symbolic and cultural openness of Jungian thought. Within this interplay lie the origins of depth psychology in Italy, which developed beyond disciplinary boundaries, intertwining science, philosophy, and culture.

Key words: *psychoanalysis in Italy, integration of currents of thought, Freud, Jung, cultural heritage.*

Premessa

Questo articolo nasce dall'invito che ho ricevuto da parte del Centro Milanese di Psicoanalisi a partecipare a un incontro sulle origini della psicoanalisi in Italia, centrato sulle figure dei fondatori delle rispettive società SPI e AIPA, Edoardo Weiss e Ernst Bernhard.

Rita Corsa si è occupata di approfondire la figura di Weiss, a me è stato affidato l'approccio a Bernhard e in particolare alla relazione tra i due.

Come è stato sottolineato da Corsa, Weiss è stato non solo fondatore e promotore della psicoanalisi in Italia, ma soprattutto persona attraversata da ambivalenze profonde, in particolare nel suo rapporto con la figura paterna, reale, istituzionale e simbolica.

Il "problema coi padri" si manifesta su più piani: nel rapporto biografico con il padre Ignazio, nel legame di fedeltà mai davvero risolto con Freud, padre teorico e figura dominante, e nel difficile posizionamento all'interno delle istituzioni psichiatriche italiane. Weiss tentò di introdurre la psicoanalisi nel tessuto medico e accademico nazionale, senza rompere apertamente con l'orientamento organicista dominante.

Il ritratto che ne emerge è quello di un intellettuale colto e appassionato, ma anche trattenuto da legami fondanti, dai quali non riesce a svincolarsi del tutto.

Questa tensione si riflette nel suo "scotoma weissiano": un'area cieca nella sua visione analitica, che sembra impedirgli di integrare pienamente il

lavoro clinico con i pazienti gravi all'interno del modello teorico freudiano. Questo limite non è indice di incompetenza, bensì di una tensione interiore irrisolta, un vincolo profondo con il padre simbolico, che condiziona il suo sguardo e la sua prassi.

È in questa faglia, fra adesione e autonomia, tra rispetto e inquietudine, che si colloca uno degli incontri più fecondi nella storia della psicoanalisi italiana: quello tra Edoardo Weiss e Ernst Bernhard.

L'arrivo di Bernhard in Italia nel 1936 e il dialogo teorico e clinico che ne segue aprono uno spazio nuovo: un confronto tra la tradizione freudiana e l'approccio junghiano, tra la psicoanalisi del sintomo e quella del simbolo, tra il metodo e la ricerca di senso.

Il testo di Rita Corsa, dunque, non si limita a ricostruire un percorso biografico: diventa una chiave interpretativa per comprendere come la psicoanalisi, attraverso le sue figure fondatrici, sia anche una storia di tensioni identitarie, di padri e figli, di pensiero e destino. E il confronto con Bernhard, come vedremo, non propone una rottura, bensì un'alternativa: un'altra modalità di ascolto, un'altra forma di cura, un'altra via verso il profondo.

Ernst Bernhard: il pensiero come itinerario simbolico

Se Edoardo Weiss incarna la fedeltà al modello freudiano, con le sue tensioni tra ortodossia e desiderio di emancipazione, Ernst Bernhard rappresenta il suo opposto complementare: un pensatore errante, attraversato da dubbi, da miti e da una costante ricerca di senso.

Nato in Germania nel 1896 e di origine ebraica, Bernhard si forma dapprima nella scuola freudiana, con Otto Fenichel e Paul Radò, per poi avvicinarsi a Carl Gustav Jung a Zurigo. Ma il suo pensiero non è mai un rigido adattamento alla teoria: è un corpo vivo e pulsante, animato da una costante ricerca di senso, che si nutre di simbolo, mito, immagine e mistero.

Come riporta Aldo Carotenuto (1977) Bernhard è una personalità ricca e originale, dagli interessi eclettici, che coniuga lo studio e la ricerca medica con l'interesse per l'Oriente, i suoi miti, le sue tradizioni religiose e per quelle conoscenze di un sapere arcaico e simbolico che non trovano posto nel concetto moderno di scienza.

Questo slittamento verso l'immaginale lo rende figura di frontiera. Bernhard non si lascia incasellare: non è freudiano né junghiano, è un ordito personale che unisce medicina, spiritualità, Oriente, astrologia e sapere simbolico, che si rivela anche nel suo destino biografico.

Nel 1935, a seguito delle persecuzioni naziste, Bernhard cerca di trasferirsi in Inghilterra ma, malgrado l'appoggio dello stesso Jung, la sua

domanda viene respinta. Il motivo: l'interesse per l'astrologia e I Ching, giudicato poco scientifico. È una decisione che suona paradossale, ma che rivela già la sua posizione laterale, simbolica, “*alchemica*”.

Bernhard sceglie così l'Italia e giunge a Roma nel 1936, insieme alla seconda moglie Dora, analista anche lei e, se in Italia trova inizialmente un clima più tollerante, con le leggi razziali nel 1940 viene arrestato e internato nel campo di Ferramonti di Tarsia, in Calabria, dove rimane più di un anno, e da cui viene scarcerato grazie all'intermediazione del grande orientalista Giuseppe Tucci.

La sua reazione all'arresto è emblematica della sua postura spirituale: “Ci andò con il suo I Ching e il suo diario, deciso a vivere in modo consapevole e significativo ciò che il destino gli avrebbe portato”, come testimonia Hélène Erba Tissot (1985).

Questa frase, riportata oggi su una targa all'ingresso del parco sorto nell'area dell'ex campo di concentramento, sintetizza la visione di Bernhard: accogliere il trauma, viverlo come una possibilità, trasformarlo in consapevolezza.

Come scrive Gullotta (2015, p. 41), «si potrebbe pensare a uno spirito eroico discendente dal romanticismo germanico in cui Bernhard si era formato, o all'adesione all'immagine ombra dell'ebreo errante, se non lo si leggesse a una consapevole adesione a quel processo individuativo che aveva intravisto nel rapporto con Jung».

Rientrato a Roma, Bernhard si fa murare all'interno della propria abitazione per sfuggire ai tedeschi. Vive nascosto per un anno, nutrito dalla moglie Dora attraverso una finestra.

Possiamo vederlo come un'immagine potente: l'analista recluso nel proprio “*mondo interno*”, mentre la realtà esterna si frammenta.

Torniamo al rapporto tra Bernhard e Weiss

Il loro primo colloquio ebbe luogo nello studio romano di Weiss, nell'autunno del 1936. Seduti uno di fronte all'altro affrontarono subito due nodi chiave: la tecnica interpretativa dei sogni e la nozione di “energia psichica”. Quel confronto, descritto da Bernhard nelle sue memorie come “cortese ma infuocato” stabili un terreno di reciproca stima, nonostante evidenziasse i limiti dell'ortodossia freudiana agli occhi di Bernhard.

Tra il 1937 e il 1939 Bernhard e Weiss organizzarono insieme seminari su tematiche come l'uso del mito, la funzione compensatoria del simbolo e l'interpretazione congiunta dei sogni da prospettive diverse. È interessante notare come, nonostante le differenze teoriche, Bernhard e Weiss abbiano

mantenuto un dialogo rispettoso, testimoniando una fase in cui le due anime della psicoanalisi, freudiana e junghiana, potevano ancora riconoscersi come parte di una stessa ricerca sull'inconscio.

Nel 1937, nel ciclo delle tre conferenze tenute a Roma presso la sede della Società Psicoanalitica su invito di Weiss, Bernhard esordiva così:

L'essere passato attraverso la scuola freudiana prima e attraverso quella junghiana poi ha fatto sì che, forse più di molti altri psicoanalisti, mi sia posto il problema del vicendevole completamento dei due indirizzi: reputo sia mio compito personale tentare un'integrazione reciproca fra queste due concezioni della psicologia del profondo [...] Non si tratta di dichiararsi appartenenti ad una o a un'altra scuola [...] ma soltanto di apprendere più verità psicologiche possibili, senza trascurare nessuna fonte: [...] Mi sono sempre rammaricato, e direi anche vergognato, dell'assurda barriera sorta tra le due schiere di psicologi. Le ragioni che stanno all'origine di tale situazione [...] dovrebbero essere senza alcun dubbio a loro volta oggetto di analisi. Voglio sperare che in un prossimo avvenire [...] tutti si incontrino in una comunità di psicologia scientifica. Devo precisare che in questo mio desiderio sono completamente d'accordo col mio collega, dottor Weiss (1966, p. 20).

Non è solo una posizione teorica. È una postura etica. Bernhard non cerca di cancellare le differenze tra le scuole: invita ad attraversarle, a renderle terreno di pensiero. In lui l'analista non è colui che possiede una tecnica, ma colui che accoglie la complessità, che abita il dubbio, che guarda al mistero come parte integrante del processo terapeutico.

Per Bernhard **l'individuazione** resta il cuore della psicologia analitica.

Riprendendo Jung, Bernhard definisce l'individuazione come il processo in cui la personalità cosciente si apre progressivamente ai contenuti inconsci per realizzare la totalità del Sé. Non si tratta di "guarire" soltanto da un sintomo, ma di permettere al soggetto di diventare davvero sé stesso, riconciliando parti opposte (Io/Ombra, Persona/Anima) in una armonia vivente.

Il destino di ognuno di noi è quello del cammino, di un percorso più o meno lungo, del quale non ci è dato di conoscere la meta finale. Ciò che però ci è dato, ciò che la psicologia analitica intende esaltare, è **l'idea della possibilità del cambiamento, di una trasformazione imprevedibile**.

Per la psicologia analitica lo svolgersi della personalità non consiste in un processo di sviluppo lineare, ma in un progressivo dispiegarsi delle possibilità latenti dell'individuo, attraverso fasi cicliche di integrazione e di deintegrazione.

Questo giustifica momenti successivi della terapia, o "analisi della seconda metà della vita", quando possono emergere le immagini primordiali comuni a tutta l'umanità, gli archetipi, immagini legate all'inconscio collettivo e pertanto sempre esistite, presenti e ricorrenti in tutte le culture. "I

simboli possono essere considerati manifestazioni parziali dell'archetipo stesso” “[...] Il simbolo”, dice Jung, “è l'espressione migliore e più alta possibile di qualcosa di presentito e non ancora conosciuto [...]” (1921, p. 484).

L'individuazione, in Bernhard, diventa cammino esoterico. Jung lo descriveva come processo di integrazione; Bernhard lo arricchisce con strumenti oracolari, con visioni che parlano attraverso il mito e l'archetipo.

“Ogni simbolo è una chiamata evolutiva”, scrive nei suoi appunti, [...] e “questa chiamata orienta la vita, non la descrive soltanto”.

Momento centrale della riflessione di Bernhard è **l'approccio al sogno**. Non come mero deposito di residui pulsionali, ma come “demone”, entità comunicativa, voce interiore dotata di direzione, di volontà che, attraverso immagini simboliche, spinge il soggetto all'azione. “Il sogno è un pensiero che la coscienza non fa” dirà Paolo Aite citando Bernhard. “Noi pensiamo che le immagini siano una cosa e il pensiero un'altra. Invece l'immagine è una forma iniziale di pensiero” (1966).

Bernhard applicava **la funzione compensatoria dei sogni** di Jung come strumento di riequilibrio, come strumento cioè per controbilanciare un orientamento cosciente troppo rigido, stimolando l'emergere di contenuti opposti. L'inconscio quindi, attraverso simboli (sogni, miti, immagini archetipiche) riequilibreria i contenuti e gli aspetti eccessivamente unilaterali della coscienza. Quando la personalità cosciente insiste troppo su un solo aspetto (razionalità, controllo, ruolo sociale), l'inconscio risponde mostrando immagini che mettono in scena l'opposto di quella fissazione, per ristabilire armonia interna. Jung stesso descrive la compensazione come “la legittima parola del non-io”, ossia il rivelarsi di contenuti inconsci che equilibrano l'orientamento cosciente dominante. Questo atteggiamento è la sintesi creativa che “trascende” la semplice contrapposizione. La **funzione trascendente** è per Jung il ponte creativo tra coscienza e inconscio, e diventa motore della trasformazione psichica.

Bernhard enfatizza **l'aspetto teleologico**: i simboli non si limitano a riequilibrare tensioni psichiche, ma orientano il soggetto verso mete precise come un ponte tra la situazione attuale e nuove possibilità di sé. La visione freudiana del sogno come appagamento di pulsioni represse viene così superata da un modello in cui ogni immagine onirica ha un fine evolutivo.

Riporto qui il famoso apolojo, quello del viandante, al quale Freud chiede: *“Da dove vieni?”* e Jung invece: *“Dove vai?”*

La lettura teleologica dei sogni si fonda quindi sull'idea che il sogno non sia soltanto il “teatro” delle pulsioni passate, ma una vera e propria comunicazione intenzionale, finalizzata a guidare il sognatore verso tappe di crescita o svolte decisive nella sua esistenza. Il sogno quindi mostra una strada, è una anticipazione di un cambiamento.

Clinicamente Bernhard sollecitava il paziente a lavorare non solo sul racconto lineare dei sogni, ma a “dialogare” con i simboli più vividi.

Dalla tensione emerge un nuovo punto di equilibrio, non più duale, ma integrante gli elementi opposti.

Weiss è molto interessato alla lettura teleologica del materiale onirico e le lettere inviate a Federn (1937-38) testimoniano la sua apertura verso l'approccio junghiano di Bernhard: “*Caro Professore, solo pochi giorni fa ho iniziato il mio ciclo di seminari con il dottor Bernhard e già mi stupisce la forza compensatoria dei suoi simboli. In un caso di nevrosi ossessiva ho osservato come la paziente risponda più vivacemente a una lettura archetipica del sogno, anziché alla sola decodifica delle pulsioni infantili: mi domando se non valga la pena esplorare questa via in parallelo al nostro lavoro sulla libido*”.

Federn dal canto suo incoraggia la sperimentazione controllata, ma invita Weiss a mantenere saldo il modello libido-Es/Io-Super Io.

Un altro aspetto di cui Bernhard e Weiss discutevano era appunto il concetto di **libido**, laddove Bernhard trasmette a Weiss l'idea junghiana di libido non più riducibile a mera energia sessuale, ma forza vitale, volta anche alla creatività e all'integrazione del Sé.

Diversa anche la funzione dei **miti**: decodifica dei conflitti infantili per Weiss, manifestazione archetipica per Bernhard.

Scrive Bernhard a Weiss: “Desidero confrontarmi con Lei su come i simboli possano fungere da antidoto alla nevrosi moderna: sono convinto che l'interpretazione archetipica vada oltre l'analisi dei complessi infantili”.

Transfert e contro-transfert

Bernhard era profondamente convinto che “l'analista è tenuto a vivere il problema del paziente come un proprio problema personale, e a risolverlo dentro di sé”.

Questo passo sembra rimandare al riconoscimento junghiano dei fenomeni del transfert e del contro transfert come strumenti primari dell'analisi.

Consapevole della necessità che il terapeuta si addossi letteralmente il male del paziente, lo condivide con lui, Jung riteneva che l'analista debba accettare il rischio necessario e inevitabile dell’“*esserne contagiat*o”. «È questa l'infezione della professione maledetta [...] il terapeuta può guarire gli altri nella misura in cui è ferito egli stesso [...] il rapporto tra analista e paziente è come la mescolanza di due sostanze chimiche: un legame può trasformarle entrambe» (Jung, 1935, p. 77).

La cultura italiana nel secondo dopoguerra

Gli anni del dopoguerra sono anni di fermento culturale in tutti i campi e la cultura psicologica italiana è pervasa da elementi junghiani.

Bernhard non scrive trattati. Il suo pensiero si trasmette per via orale, attraverso il rapporto analitico e i seminari.

Il suo unico testo, *Mitobiografia*, è una raccolta postuma di frammenti, sogni e riflessioni curata da Hélène Erba Tissot. Il sapere per Bernhard è esperienza vissuta, non sistema. È relazione, non struttura.

La sua influenza si irradia su personalità centrali della psicologia analitica italiana, Tedeschi, Trevi, Carotenuto, Montefoschi, Garufi. Ma anche su artisti, scrittori, pensatori; il suo impatto non è solo clinico, ma culturale. Possiamo citare Federico Fellini, regista, per tanti anni paziente di Bernhard, Adriano Olivetti, Ubaldini, proprietario della storica casa editrice Astrolabio, che proprio a Bernhard affidò la direzione della collana “Psiche e Coscienza”, infine scrittori come Giorgio Manganelli, Natalia Ginzburg, Cristina Campo.

Con i colleghi freudiani il dibattito è intenso.

Nella testimonianza di Claudio Modigliani, uno dei primi psicoanalisti italiani a lavorare con gli psicotici, ritroviamo il volto umano di Bernhard:

[...] Dapprima ammirai in lui più la personalità che la dottrina, poi l'ex discepolo di Fenichel e Radò che conosceva bene la teoria e la tecnica freudiana, seguiva Jung ma pensava con la testa propria [...] mi mise in contatto con il mio inconscio e con quello altrui [...] mi aiutò ad accettare e sopportare le sofferenze che derivano dal praticare la psicoterapia con gli psicotici [...] mi insegnò a intravvedere la relatività e la labilità di molte “verità” psicologiche, a trarre lumi dalle catastrofi, apprendimento dagli errori [...] (1977, p. 145).

Nel mondo junghiano nel 1948 era sorto a Zurigo l’Istituto C.G. Jung per la formazione degli psicologi analisti ad opera di un gruppo internazionale di professionisti riuniti attorno a Jung. Ma dobbiamo aspettare il 1955 perché venga costituita l’Associazione Internazionale di Psicologia Analitica, la IAAP.

Nel 1961 Bernhard e i suoi allievi fondano l’AIPA (Associazione Italiana di Psicologia Analitica), di cui facevano parte 26 analisti, segnando l’istituzionalizzazione dello junghismo in Italia.

Il primo incontro avviene nella casa di campagna dei Bernhard a Bracciano e l’atto costitutivo venne firmato pochi mesi dopo.

Nel 1965 muore Bernhard, a soli quattro anni dalla nascita dell’AIPA che fino ad allora era ruotata attorno al forte carisma del suo fondatore, senza che ne venisse preparata la successione. La lotta tra fratelli portò alla scissione, che avvenne l’anno successivo con la fondazione del CIPA da parte di sei membri del gruppo fondativo iniziale, tra cui Trevi e Moreno.

Conclusioni

Giunti al termine di questo percorso, appare evidente che il dialogo tra Weiss e Bernhard ha generato qualcosa di raro e prezioso: una trasformazione del pensiero analitico che non riguarda solo la teoria o la tecnica, ma la postura interiore dell'analista. La loro alleanza, fatta di ascolto, di dubbi, di apertura, ha inaugurato una possibilità: quella di pensare la psicoanalisi non come sistema chiuso, ma come cammino simbolico verso il senso.

Weiss, pur restando ancorato al rigore freudiano, si lascia attraversare da nuove immagini. Bernhard, forte della sua esperienza junghiana, non impone dogmi, ma suggerisce visioni. Questa è forse la sua eredità più profonda: una visione della psicoanalisi come arte dell'ospitalità interiore, come etica del dubbio, come ascolto di voci invisibili.

È una postura che riecheggia anche nella *rêverie* bioniana¹ e nell'amplificazione junghiana, dove l'analista si fa permeabile, disposto a lasciarsi modificare, a sostare nella tensione, a tollerare l'ambivalenza.

Nell'intreccio tra pensiero simbolico e trasformazione psichica, si apre uno spazio condiviso e profondo, in cui il senso può emergere e il Sé manifestarsi.

La loro lezione oggi è più attuale che mai: in un'epoca in cui il sapere tende a frammentarsi, a irrigidirsi, a rinchiudersi in protocolli, il sodalizio Weiss-Bernhard ci ricorda che il vero pensiero nasce nell'incontro.

Weiss e Bernhard non hanno fondato una scuola. Hanno aperto una strada.

1. Non esistono tracce storiche di un incontro diretto tra Wilfred Bion ed Ernst Bernhard; ma certamente tra Jung e Bion, pur appartenendo a tradizioni teoriche diverse, si è verificato un incontro in un territorio comune: quello dell'inconscio e della trasformazione all'interno della relazione terapeutica e allora la psicoanalisi può essere letta come "una rete di risonanze invisibili, dove le idee si cercano, si sfiorano, si trasformano". È proprio in questa trama sottile che Mauro Manica (2021) ha individuato un possibile dialogo tra i due pensatori, apparentemente lontani: Bion, con la sua riflessione sulla funzione alfa, l'"O" e l'identificazione proiettiva, Jung, con il suo approccio simbolico e spirituale, attento all'I Ching, all'astrologia, e alla dimensione mitica della psiche. Nel suo seminario *La poesia della clinica*, Manica non propone una sovrapposizione dei due modelli, ma un avvicinamento delicato, poetico appunto. Jung e Bion, pur appartenendo a due tradizioni teoriche diverse, si incontrano in un territorio comune: quello dell'inconscio e della sua trasformazione all'interno della relazione terapeutica.

Bibliografia

- Aite P. (2015). Un maestro scomodo. In: Stella L.A. e Maffei G., a cura di, *Ernst Bernhard. Un guaritore ferito*. Atti del convegno per ricordare Bernhard a 50 anni dalla morte. Bologna: Persiani Editore.
- ASPI (Archivio storico della psicologia italiana). *Carteggio Edoardo Weiss/Paul Federn (1925-1950)*. <https://www.aspi.unimib.it/it>
- Bernhard E. (1969). *Mitobiografia*. Milano: Adelphi.
- Bernhard E. (1996). Introduzione allo studio del sogno. In: Maestri scomodi. Ernst Bernhard, Buber e Jung. *Rivista di Psicologia Analitica*, 2.
- Bion W. (2019). *Apprendere dall'esperienza*. Roma: Astrolabio.
- Bion W. (2024). *Trasformazioni. Il passaggio dall'apprendimento alla crescita*. Roma: Astrolabio.
- Carotenuto A. (1977). *Jung e la cultura italiana*. Roma: Astrolabio.
- Carotenuto A. (1977). *Senso e contenuto della psicologia analitica*. Torino: Boringhieri.
- Carotenuto A. (1999). *Breve storia della psicoanalisi*. Milano: Bompiani.
- Carrara S., Sorge G. (2001). Psiche e psichiatria 1934-1959. Lettere tra Ernst Bernhard e Carl Gustav Jung. *Rivista di Psicologia Analitica*, 12.
- Corsa R. (2013). *Edoardo Weiss a Trieste con Freud. Alle origini della psicoanalisi italiana*. Roma: Alpes Italia.
- Gullotta C. (2015). Ernst Bernhard: un'esistenza come processo di individuazione. In: Stella L.A. e Maffei G., a cura di, *Ernst Bernhard. Un guaritore ferito*. Atti del convegno per ricordare Bernhard a 50 anni dalla morte. Bologna: Persiani Editore.
- Jung C.G. (1946). Die Psychologie der Übertragung (trad. it.: La psicologia della traslazione. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1951). Grundfragen der Psychotherapie (trad. it.: Questioni fondamentali di psicoterapia. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Bollati Boringhieri, 1993).
- Manica M. (2019). *Dalla psichiatria alla psicoanalisi. Per una pratica terapeutica gentile*. Milano: Franco Angeli.
- Manica M., Oldoini M.G. (2021). La poesia della clinica: dall'identetto all'inconscio. Seminario organizzato dalla sezione AIPA di Milano: <https://www.aipamilano.it/2021/05/la-poiesis-della-clinica-dallidentetto-allinconscio/>
- Modigliani C. (1977). Bernhard e la clinica. In: Carotenuto A., *Jung e la cultura italiana*. Roma: Astrolabio.